ANNO XXI. Martedì, 11 Febbraio 1868. N. 42

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 11	L. 5 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 10 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera ha continuata oggi la discussione del bilancio della marina. Come già nell'anno scorso, così in quest'anno sorse una controversia intorno all'ammissione delle suore di carità per la cura de'soldati infermi. L'on. Farini aveva proposto un ordine del giorno per ricordare la mozione della Commissione del bilancio nell'anno precedente per l'esclusione delle suore; ma come allora così oggi non fu presa alcuna risoluzione e l'on. Farini ritirò il suo ordine del giorno. Questa quistione a noi pare esclusivamente amministrativa. Le suore di carità non sussistono come monache, ma come libera associazione di carità. Conviene tenerle negli spedali? Se ne può far senza? A questi quesiti deve rispondere l'amministrazione pubblica, chè, essendo soppresse le corporazioni religiose, il Parlamento non potrebbe occuparsi dell'abito delle infermiere.

IL LIBRO ROSSO AUSTRIACO

Si legge nel *Morning Post* del 7:

I documenti presentati dal governo austriaco alle delegazioni delle Diete di Vienna e di Pest offrono un vivo interesse. L'Austria ha fondato un regime parlamentare, ed i consiglieri responsabili dell'imperatore espongono ai rappresentanti della nazione un rendiconto della loro condotta. Il governo costituzionale è da sì poco tempo sostituito al dispotico, che i ministri dell'imperatore non avevano gran che da esporre, ma essi presentarono, ed a ragione, un'esposizione retrospettiva della loro azione. È bene che coloro a cui è affidato il controllo dei pubblici affari dello Stato conoscano la situazione precisa in cui si ritrova l'impero e che prima di mettersi all'opera, essi abbiano un'idea della missione importantissima a cui si devono accingere e di cui saranno responsabili d'ora innanzi. Perciò il governo fece precedere ai documenti pubblicati una succinta esposizione contenente un ragguaglio della politica generale seguita dal governo austriaco durante i 18 mesi or ora scorsi, in tutte le quistioni che si agitarono nel campo politico europeo. Questo periodo è stato segnalato da molti avvenimenti per l'Austria. Il destino futuro dell'impero dipenderà dalla linea d'azione ch'essa ha adottato, e perciò si annette molta importanza all'esposizione politica che fu sottoposta alle conderazioni della nazione e del mondo. Siamo lieti di trovare che l'Austria accetta senza riservà, nè sentimenti di rancore i resultati della guerra del 1866.

L'Austria dopo il trattato di Praga nutre gli stessi sentimenti pacifici ed amichevoli verso la Prussia e l'Italia, come verso tutte le altre potenze. In una parola, essa ammette la logica dei fatti compiuti, e di più essa ha il buon senso di accorgersi che non avrebbe nulla da guadagnare col tentare di rovesciarli. Essa può deplorare la cessazione delle relazioni coi suoi antichi alleati federali, ma sa imporre silenzio alle sue simpatie. Per quanto breve sia stato il periodo trascorso dallo scioglimento della Confederazione, pure si presentò un'occasione per porre alla prova la sincerità dei voti espressi dall'Austria. Allorchè sorse la quistione del Lussemburgo pareva probabile che l'Austria dovesse mettersi dalla parte della Prussia o da quella della Francia. Essa però si astenne dal dare il suo appoggio alla prima, mentre nello stesso tempo dichiarava al gabinetto delle Tuileries che, in caso di un conflitto tra la Francia e la Prussia, essa si sarebbe tenuta neutrale.

La neutralità dell'Austria in tale occasione contribuì molto senza dubbio alla preservazione della pace, ed il governo imperiale merita lode pel suo modo d'agire fermo e risoluto. Costretta ad evitare d'incoraggiare la Prussia nella sua resistenza, e nello stesso tempo di non appoggiare colla sua morale influenza le pretensioni della Francia, l'Austria giunse a superare queste difficoltà ed i suoi uomini di Stato vi guadagnarono credito, senza perciò attirarsi il malcontento di quelle due potenze.

Le negoziazioni fra la Prussia e gli Stati della Germania del Sud vi sono trattate delicatamente e con prudenza. Allorchè il gabinetto di Vienna venne a conoscere la conclusione dei trattati di alleanza tra la Prussia e gli Stati germanici, esso non credè che potessero concernere in nessun modo l'impero e quindi si astenne dal protestare contro di essi. Anzi l'Austria considerò quei trattati soltanto con riserva e con benevolenza, nonostante ch'essi limitassero grandemente i diritti dei sovrani degli Stati del Sud. Questa dichiarazione, se sincera, e noi crediamo lo sia, è una bella risposta a tutte le voci che circolavano intorno ad un'alleanza tra la Francia e l'Austria onde impedire alla Prussia di oltrepassare la linea del Meno. E su questo argomento delle alleanze, il governo austriaco è particolarmente esplicito:

« Sotto l'impressione del pericolo d'una guerra
« europea, i governi di Berlino e di Monaco fecero proposte al governo imperiale, ma tal
« proposte erano troppo vaghe e favorivano me-
« diocremente gli interessi dell'Austria perchè
« esso riputasse opportuno di sagrificarvi quella
« libertà d'azione acquistata a costo della cessa-
« zione di rapporti colla Germania. »

Lo che significa che l'Austria non intendeva affatto di farsi il campione di quei Stati che la abbandonarono nell'ora del maggior pericolo; nè voleva intervenire in un conflitto che le avrebbe fatto perdere certamente qualcosa, senza ottenere alcun vantaggio evidente.

L'Austria, infine, dice all'Europa ch'essa desidera la pace, e che non si lascierà prendere facilmente dal desiderio di sfoderare la spada. Dopo la cessione del Lombardo-Veneto, l'Austria conserva un'attitudine amichevole verso l'Italia, la quale troverà in essa una potenza amica. L'Austria dichiarò francamente al Santo Padre trovarsi nell'impossibilità di offrirle alcun appoggio materiale. Insomma l'Austria si dimostra fermamente risoluta a volersi dedicare esclusivamente alla questione tanto bene iniziata, vale a dire alla riorganizzazione del suo sistema politico ed allo sviluppo delle sue risorse industriali. Accennando alle difficoltà insorte fra il Sultano ed i suoi sudditi cristiani, ed alle recenti complicazioni nei Principati Danubiani, la linea di condotta del governo imperiale è stata sempre moderata e conciliante; e se la bontà d'una politica si deve giudicare dai suoi risultati, i consiglieri di Francesco Giuseppe possono andar lieti della condizione attuale delle relazioni estere dell'Austria. Essa resistè durante l'anno scorso a molte tentazioni, se avesse ceduto alle quali, il felice esito ottenuto mediante le sue riforme interne sarebbe svanito inutilmente e non avrebbe avuto nessun risultato.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, 8 *febbraio*. — Nel mattino del 9 scorso gennaio il reggente la Regia Procura, comm. Diomede Marvasi, leggeva il suo discorso d'inaugurazione del nuovo anno giuridico avanti all'adunanza generale del tribunale di Napoli.

La sala era troppo angusta alla folla che vi si era dato convegno, attiratavi dalla fama dell'oratore e dall'imponenza della funzione. Negli stalli riservati vedevansi i più chiari nomi del fôro, della scienza e delle arti. Questo discorso, che allora fu meritamente applaudito a più riprese e che poscia servì di soggetto a polemiche di giornali, in oggi sta per vedere la luce ed essere sottoposto al giudizio spassionato del pubblico, che per certo non troverà in esso ciò che le *gare di partito* o le malevolenze personali credettero di vedervi o vollero cercare di farvi scorgere.

Le parole del Marvasi, senza uscire dal rispetto dovuto all'autorità ed al governo, furono improntate a quella verità di concetto che sola deve sempre essere la base di simili pubbliche esposizioni. Seguire un'altra via equivarrebbe ingannare il paese e perpetuare mali che finirebbero per impedire la giusta ed imparziale applicazione della legge e quindi ritardare indefinitamente il risorgimento morale del popolo, senza del quale è inutile lo sperare il consolidamento della libertà.

Ciò premesso, per ristabilire i fatti quali sono e quali più chiaramente ancora risultano dalla lettura dell'elaborato discorso che mi trovo avere sott'occhio, passo a notarvi succintamente i punti più importanti d'esso, dai quali i vostri lettori potranno anche trarre alcune nozioni che si riferiscono al movimento economico e civile del paese: studio che, pur troppo, in Italia si è poco coltivato in mezzo alle questioni politiche in cui ci siamo tutti ingolfati ed al quale dovremo ritornare con applicazione, se pur desideriamo di vedere che s'impianti in Italia qualche cosa di serio e di duraturo.

Il Marvasi con un ben ordinato sistema ha toccato nel suo discorso tutte le più gravi questioni attinenti all'amministrazione della giustizia, senza punto perder di vista quei dati statistici da cui la scienza trae argomento per giudicare della bontà delle leggi o della necessità di portarvi una qualche modificazione. In oggi, come ben disse egli, non è ancora possibile di dare un giudizio coscienzioso sulle nuove leggi, richiedendosi un più lungo esperimento ed anche perchè non si hanno tutte le notizie necessarie per pesarle rispetto alle loro attinenze con il movimento generale del paese.

A conferma di questa sua proposizione dà l'esempio della legge sul matrimonio civile, una, senza fallo, delle più importanti innovazioni che siasi fatta nel nostro codice.

Dalla statistica di confronto del 62 fino a tutto il 66 si trova la seguente variazione in meno prodotta dopo la promulgazione della nuova legge. Diffatti nel 62 furono contratti nella sola città di Napoli 3,257 matrimoni; nel 63, 3,393; nel 64, 3,349; nel 65, 3,407 e nel 66, vale a dire dopo la presentazione del nuovo codice, 2,243, cioè 1865 di meno che negli altri anni; questa cifra però ha già subita una modificazione in più nel decorso 1867, poichè essendosene contratti 2,458, non si ebbe più che una differenza in meno di 1,069. Perchè questa variazione? Per dare su ciò un esatto giudizio, converrebbe conoscere quanti matrimoni si sono contratti solo innanzi alla chiesa; e chi può saperlo con con quei signori?

È certo che queste cifre eloquentissime debbono a buon diritto preoccupare il ministro guardasigilli e studiare, come osserva l'oratore, se si debba continuare nella via dell'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, ovvero se non sia opportuno seguire l'esempio della Francia e del Belgio, dove è vietato ai parrochi di celebrare il matrimonio ecclesiastico prima del civile.

Altre osservazioni di non minore gravità si potrebbero fare sulla abolizione dell'arresto convenzionale nelle contrattazioni civili. Quali sono state le conseguenze di questa abolizione? I mutui sono aumentati o diminuiti? La fiducia dei capitali è venuta meno, oppur no?

Gravi questioni codeste, e sulle quali non si potrebbe ancora pronunziare un giudizio esatto, come neanche sulle conseguenze delle leggi sul registro e bollo.

A questo riguardo, giova notare, che le nuove tasse per quanto gravi, non hanno punto diminuito nel nostro tribunale il numero delle cause, poichè se ne rileva un aumento nel 1867 di 5949 innanzi ai pretori, e di 2473 innanzi al tribunale. I primi ebbero ad occuparsi nel periodo dello scorso anno di 21,444 cause! Il tribunale poi 7038, delle quali sole 339 rimaste pendenti alla fine del 1866.

E quale è stato il loro lavoro?

Il reggente la procura, constata che oltre a 7458 affari di volontaria giurisdizione spediti, han profferito 11,731 sentenze. Tremila e più sono terminate per conciliazione od in altro modo; ne restavano a tutto il 31 dicembre 6480 da sbrigare. Con ragione egli dice avere quei magistrati fatto molto.

Il lavoro del tribunale è stato anch'esso notevole.

Il cav. Giacomo Winspeare, consigliere della Corte d'appello che lo presiede, scrisse 2020 note. Profferì 382 ordinanze sugli incidenti dei giudizi formali; 3018 fra' decreti ed ordinanze sopra altre materie a lui deferite e tentò 56 conciliazioni. Presiedè spesso all'udienza e non mancò un sol giorno al suo ufficio, malgrado lo stato cagionevole di sua salute. È un onorevole attestato di servizio che mi piacque di registrare, poichè i buoni esempi sempre portano i loro frutti.

Il tribunale in materia di volontaria giurisdizione prese 1173 deliberazioni. In materia contenziosa, sulle 4576 cause portate sui ruoli d'udienza, dedotte 1889 rimaste pendenti sul ruolo generale e 548 cancellate, profferì 4300 sentenze, 1071 più che nel 66. Restarono indecise 276, delle quali 17 in corso.

A buon diritto il Marvasi si compiace di questi risultati che chiama lodevoli, tanto più che 2224 cause in prima istanza furono decise in modo definitivo. Fu questa una prova che giudici ed avvocati hanno istruito con diligenza i processi, saputo ogliere le questioni più essenziali e ben preparati gli elementi necessari per risolverle.

Uguale lode non meritano dal reggente la procura i pretori. Dappoichè sopra 1035 sentenze del tribunale in grado di appello solo 567 furono definitive, locchè indica che le cause uscite dai pretori non erano state sufficientemente istruite, e che le loro sentenze, ben poche anche in confronto della loro somma, fossero talvolta avventate.

Questa statistica è una piaga indicata all'attento esame dell'autorità superiore, poichè il pretore è il magistrato che trovasi più a contatto colla popolazione, e la loro negligenza nell'adempiere ai diversi doveri della loro carica, oltre al produrre danni incalcolabili nelle famiglie, è causa bene spesso di profondi e gravissimi malcontenti contro il governo, che ne è il solo risponsabile.

I sostituiti della procura hanno invece oltrepassato ogni aspettazione, avendo in materia di volontaria giurisdizione dato 1238 requisitorie, e nella contenziosa all'udienza 2965. Tra quelle sole 128, e tra queste sole 150 difformi dalle sentenze del tribunale. Da tutti questi dati statistici si può agevolmente farsi un'idea abbastanza precisa del lavoro che esiste in questo tribunale. Vedremo in altra le osservazioni del Marvasi su tutto questo vasto telaio di svariate ed intricate quistioni.

UNA CAUSA IMPORTANTE

Ci cade sott'occhio la relazione fatta alla Corte di cassazione di Torino dall'on. Pescatore intorno alla causa promossa dall'ora defunto professore Gaspare Cesano per far dichiarare che i titoli di rendita sul debito pubblico dovessero andare esenti dall'imposta sulla ricchezza mobile.

Come si vede, è una causa che può dirsi d'attualità, ed il valore giuridico del relatore di questo ricorso in Cassazione, come l'alto grado del tribunale, innanzi al quale la questione venne dibattuta, ci consigliano a far conoscere in breve le ragioni sulle quali fu adottata la decisione di cassare le due conformi sentenze adottate dai tribunali di Torino e di delegare la Corte d'appello di Genova a conoscere e giudicare sulla causa stessa.

Il professore Cesano invocava la legge 24 dicembre 1819 del Regno di Sardegna, nella quale si dichiararono « le rendite pubbliche
« esenti da ogni legge d'ubena, confisca, ri-
« tenzione ed *imposizione* » invocava la legge costitutiva del Debito pubblico italiano (10 luglio 1861), nella quale è detto: « le rendite
« inscritte nel gran libro del Debito pubblico
« non potranno mai in nessun tempo e per
« qualunque causa anche di pubblica neces-
« sità, venire assoggettata *ad alcuna speciale*
« *imposta*, ed il loro pagamento non potrà
« mai in nessun tempo, per qualunque causa,
« anche di pubblica necessità, venire dimi-
« nuito o ritardato. »

Invocava poi le speciali disposizioni della legge d'imposta sulla ricchezza mobile e dell'altra colla quale si è costituito il debito Hambro perchè trattavasi specialmente di questo che il professore aveva denunziato e pretendeva dovessero essere sottratte all'imposta.

Ora nella dotta scrittura dell'on. Pescatore si comincia a stabilire che la legge antica del regno di Sardegna non aveva mai avuto per effetto di sgravare la rendita pubblica da nessuna delle molteplici imposte, ad accezione di quella diretta e speciale sopra una determinata categoria di produzione, per cui l'esenzione pattovita a vantaggio della rendita limitava necessariamente il suo effetto a questo genere di tasse dirette e speciali. Si trae sussidio dall'esempio fornitoci dall'Inghilterra nell'applicazione dell'*income tax* a proposito della quale anche i detentori di rendita pubblica di colà reclamarono l'esenzione promessa, ma inutilmente perchè con questo *income tax* trattavasi unicamente di un'imposta generale sul reddito. Si adduce che la formola *di esenzione da ogni imposta* non poteva in ogni caso estendersi se non a quelle imposte alle quali era possibile di pensare quando la legge fu fatta; e non si pensava come non si poteva pensare in allora ad una forma d'imposizione qual è quella sulla ricchezza mobile, essendo questo sistema di tassazione basato sulle dichiarazioni e verificazioni che sono un portato dei rivolgimenti politici e del sistema di pubblicità e di discussione che nel 1819 non si sognava nemmeno.

Giungendo alla seconda quistione, a quella cioè che trae origine dalle parole delle leggi italiane 10 luglio 1861 e 14 luglio 1864,

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Un po' di proemio — La Favorita *alla Pergola — Avvelenamenti al Pagliano — Concerti — Una società segreta — Le pubblicazioni della* Gazzetta Musicale *di Milano —* Imelda Lambertazzi *al Niccolini — Il rapporto della Commissione pel concorso drammatico — Un appendicista al ballo — Festa di beneficenza — Il merito d'una buona azione.*

La lettera del Martini da me pubblicata ieri basterebbe a compensare la mancanza della solita rassegna teatrale, ed io questa settimana mi contenterei di esclamare *Martini nobis haec otia fecit*, se non mi premesse di non lasciare interrotta la cronaca degli spettacoli fiorentini. Sarò breve però, non volendo usurpare il posto della politica che guarda di mal occhio questo *allargamento* del pian terreno fuor dei confini del lunedì. Ed alla brevità mi persuade anche la considerazione che i teatri di Firenze poco o nulla ci hanno dato, negli scorsi giorni, che sia degno di storia o di poema, incominciando dalla *Favorita* della Pergola che, malgrado le lodi di tre o quattro giornali di facile contentatura, non merita il *favore* del pubblico. Non parlo della musica del Donizzetti ma della esecuzione alquanto sbiadita. La Csillag pareva assai migliore nel *Ballo in maschera*; nella *Favorita* i difetti della sua voce si fanno più palesi, e forse essa stessa li aggrava coll'abuso delle note basse che non riescono grate nè belle. Vi è tale e tanto distacco fra i registri di questa voce che li diresti altrettante voci diverse. Ciononondimeno, la signora Csillag fraseggia bene e con gusto ed anche dal lato drammatico ha momenti di vera passione. Il tenore Anastasi, al contrario, che avrebbe voce bellissima, non la sa emettere, non conosce alcuno dei segreti del canto, e per questa ragione giunge stanchissimo in fine dello spartito. È certo che per cantare male si fa maggior fatica che per cantare bene, e su dieci artisti che perdono precocemente la voce, almeno otto non l'hanno mai saputa adoperare secondo i buoni precetti dell'arte. È la ragione per cui i cantanti d'un tempo percorrevano una carriera assai più lunga, mentre quasi tutti i moderni artisti dopo sei o sette anni sono all'*ite missa est*, a mio avviso non si deve ricercar tanto nella diversità del repertorio, quanto negli studi monchi ed incompiuti che ora si fanno.

Il baritono Cresci è molto applaudito sebbene ricorra di continuo a certi contrasti di *piano e di forte* che troppo ripetuti vengono a noia. Anche di alcune fioriture e cadenze fuor di luogo gli si potrebbe chieder conto, le quali sono probabilmente il frutto della sua dimora all'estero, dove quando si tratta di canto italiano lo si confonde troppo spesso colle smancerie che pure qui in Italia non sono più tollerate. Il basso Daneri ha forse un peso un po'troppo grave per le sue spalle. I cori cantano peggio che nel *Faust* e l'orchestra non esce dalla zona temperata.

A proposito dei cori però è strano che l'Accademia degli Immobili non sia ancor persuasa della utilità, anzi della necessità di una scuola corale addetta al teatro. So che da un distinto maestro le venne presentato un progetto per istabilire questa scuola, ma gli Immobili lo hanno accolto poco favorevolmente, e non intendono sobbarcarsi ad una lieve spesa, che pure, quando la scuola fosse regolarmente istituita, si risolverebbe in un certo guadagno per l'impresario e per l'Accademia. Continuare a questo modo è impossibile, a meno che si voglia abbandonare il repertorio delle grandi opere appoggiate alle masse corali, oppure straziare le orecchie degli uditori.

Nell'esecuzione della *Favorita*, oltre le mende sovraccennate si nota anche un'insopportabile rilassatezza dei tempi. Gli *allegri* diventano *andanti*, gli *andanti* si trasformano in *adagi*. Citerò un solo esempio, il duetto dell'atto quarto, nel quale la lentezza dei tempi ha sorpreso perfino i più ignoranti di musica. Io non so se ciò dipenda dai cantanti o da chi dirige, ma vorrei che tutta l'esecuzione dell'opera fosse un po' ravvivata — Delle scene e del vestiario non si può che dir bene; questi però agli occhi miei sono accessori, che possono cooperare al buon esito dello spettacolo, ma soltanto quando l'interpretazione musicale è soddisfacente.

Al Pagliano Lucrezia Borgia prosegue ad avvelenare gli spettatori. Invece della musica del Donizzetti i frequentatori di quel teatro ricevono una distribuzione del famoso sciroppo e così l'impresario si rende benemerito dell'umanità e dei.... *bottinai*. Il ballerino Donato che ballava con una gamba sola fu accolto così bene che per andar via più presto avrebbe avuto bisogno non di due, ma di quattro gambe. Era corsa voce che si dovesse rappresentare il *Diavolo zoppo*, rivista del 1867 dello Scalvini, ma poi si pensò che di spettacoli zoppi al Pagliano ve n'erano già troppi, e pare che avremo invece la *Jone* del Petrella, la quale non vi so ancor dire se sarà zoppa, guercia o gobba. E si dice che si prepari anche un altro gran ballo *Giovanni da Procida*. Vi do tutte queste notizie per ciò che valgono. *Relata refero* e nulla più.

Abbiamo avuto anche alcuni concerti. Non ho potuto essere presente a quello della pianista sig.ª Bongini che mi dicono abbia suonato egregiamente. Ma non mancai a quello dato a benefizio del vecchio artista Graziani. Poche volte ho veduto raccolto nella sala della Filarmonica un numero così considerevole di belle signore. Il programma era composto di pezzi vocali e strumentali, di scene tragiche